ANNO IV. Udine 9 Dicembre 1866 N.° 60

LA INDUSTRIA

GIORNALE POLITICO E COMMERCIALE

Per UDINE sei mesi anticipati } . . . . . . It.L. 6. —
Per l'Interno » » » }
Per l'Estero » » » . . . . » 8. 50

Esce ogni Domenica

Un numero arretrato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

L'isola di Sardegna.

Sotto questo titolo il *Sole* di Milano ha pubblicato una importantissima lettera del Senatore del Regno Siotto-Pintor, diretta al barone Ricasoli, che noi riproduciamo qui di seguito ad edificazione di coloro che, nelle elezioni della settimana passata, hanno ceduto alla pressione degli agenti governativi. Quando una persona di tanta autorità quale è l'onorevole Senatore muove di si severi appunti al governo, vuol dire che l'amministrazione, più che zoppicare, è maladettamente cattiva. Non sono più i democratici avanzati, i repubblicani, i diavoli rossi, od i clericali che gridano contro i cattivi sistemi dei nostri governanti; sono gli uomini più sodi e più autorevoli. Ecco la lettera.

Egregio e Preg. Signor Barone,

Voi avete a sapere, egregio signor barone, che io sono questa volta maravigliato dei fatti vostri. Piglio le mosse da quella maledizione de' coatti. Quando i soldati italiani, co' prodi officiali alla testa, si accingevano a vincere lo straniero, quando i duci supremi dell'esercito e dell'armata si disponevano a perdere, giusta cosa era e opportunissima il premunirsi contro i partiti politici. Ma che? I vostri agenti fecero un fascio d'ogni cosa e appaiarono a' partigiani politici la marmaglia ladra. E io pensava tra me: il Ricasoli non vorrà imitare i suoi predecessori, i quali regalarono all'isola mia nativa la crema di quei birbaccioni con tale una larghezza che rasenta la prodigalità. Vani pensieri! Bettino Ricasoli fu *buona scimmia*. *Egli* mandò all'isola un reggimento di coatti, e tra la canaglia elesse la pessima, la quale vi commise ogni maniera di disordini *e reati ferocissimi e inauditi*.

Or qui volendo discorrere alla buona, io non esito a dire, che, in questo negozio dei coatti, non vi ha fiato *di prudenza. O che? Pensate voi* che la feccia dell'umanità, ladri, assassini, falsarii, ruffiani, baratti e simile lordura cangino natura col cangiare de' luoghi? Il domicilio *coatto, siccome mezzo* di scongiurare i pericoli di mutazione di stato, s'intende benissimo, ma per gli uomini lerci di reati abbominevoli non s'intende. La tigre è tigre, mi sembra, in ogni luogo, *in* Londra e in Calcutta, in Parigi e nel Madagascar, a Boston e a Cagliari, in Mosca e in Venezia. Errore nel principio.

Vi ha di peggio. Non che ridurre sul buono gli sviati, ma rei diventano i buoni al contatto dei pessimi. Chi ha mai veduto per vicinanza d'uomini sani guarire gli infermi? o risanare per attrito delle buone le frutta guaite? Sempre o quasi sempre prevale alla resistenza del bene la forza diffusiva del male. Il quale concetto esprimeva il barone S. Paolo apostolo *in* quel suo — un *po' di lievito* da fermentare tutta la pasta — e in quell'altro — corrompono i buoni costumi i pravi conversari —; il quale barone per filosofo e per teologo, ne sapeva un po' più del signor Pica, e forse anche del barone di Broglio.

E io stesso che non sono un'oca, tranne quando mi do a credere che l'uomo, bestia bipede, è pur bestia ragionevole, o che i deputati rappresentino la nazione, mi *sto volontieri* con S. Paolo. *Ognuno, dico io*, s'abbia e sopporti i mali suoi. Quale ragione è, che il napoletano brigante, o camorrista, o il siciliano malandrino e pugnalatore *venga a funestare colla sua presenza* popoli quieti e tranquilli sotto all'impero delle leggi? No, no! lo si tenga il paese che lo ha generato; se esso ne ha la colpa, *ed esso ne porti il danno*. Non vi pare?... Errore di logica.

Ingiustizia maggiore nè più rivoltante non si può commettere, *per mio avviso*. La peste, *signor barone*, si lascia al paese che devasta, nè nello intento di assottigliarne gli effetti o di farla cessare ci argomenteremmo di disseminare *per* gli altri luoghi *gli appestati*: *meno ancora* nelle isole le quali hanno mezzo non dubbio di provvedere alla propria *tutela*. Ah! la peste *morale* del delitto riteniamo noi per da meno della febbre gialla, o del tifo, o del vainolo, o della cholèra? Difetto piangevolissimo di *senso comune*.

In tutti i modi poi se è necessità ineluttabile, o se giova che i malvagi vadano a contristare i buoni, sia ripartito il peso. Per tal guisa se otto centinaia di coatti si ospitavano in Cagliari, fate il vostro conto che molte migliaia a Torino, molte a Genova e a Milano, molte a Bologna e a Firenze avrebbonsi dovute mandare.

Si ospitavano non male e si cacciavano in grazia loro i frati e le monache dalle loro sedi. Io non amo, signor barone, vedere lo stato ingombro di conventi e di monasteri, come non amo scorgere a ogni passo ch'io metta un quartiere di soldati. Ma se mi sia forza accettare l'un de' due partiti, eleggo di convivere co' frati prima che co' coatti. È questione di gusti, e se vi fossero bipedi, o quadrupedi, o quadrumani, i quali preferissero a religiosi i birbaccioni del già regno delle Due Sicilie o degli Stati già papalini, tollerate ch'io dica ch'ei patiscono quella infermità, che i medici appellano *gusto corrotto*. Nè con ciò farei ingiuria ad essi nè a voi, avvegnachè proverbio antico corra per le bocche di tutti non doversi della varietà e diversità de' gusti fare contesa. S. Ambrogio fu uomo egregio per lo meno quanto i ministri del regno d'Italia passati, presenti e futuri. E' pure fu trovatore di quel canto *che nell' arcidiocesi milanese squarcia* i ben costrutti orecchi, attalchè io ho sempre tenuto per assioma di fatto indisputabile, che egli avesse i suoi timpani fasciati di prosciutto.

Molte di queste o somiglianti cose io diceva al ministro dell'interno nel Senato 1). Ma ei, da astuto fiorentino *cansava* il temporale che gli furiava sul capo. Riconosceva eccessivo il numero dei coatti scaraventati a Cagliari, poscia encomiando la civiltà di quella cittadinanza, notava essere perciò stesso ai coatti ricovero opportunissimo. Ma bravo egli! i cittadini cagliaritani fatti institutori e educatori de' coatti! Che cosa avrebbe egli detto, se io mi fossi avvisato consigliarlo a darli in educazione a' fiorentini? I quali non più essendo, come già un tempo,

Gente avara, invida e superba,

non è mestieri « *ch'altri da lor costumi si forbisca*; » e se, dal cerere che d'Attila rimase, non solo scomparse affatto le bestie fiesolane per le quali meritò di essere chiamata *nido di malizia*, che batte *l'ali per* mare e per terra e nello inferno spande il suo nome, ei non si può tuttavia contendere, che la patria del Ferruccio e del Buonarrotti *non* sia sempre la patria del Buonarrotti e del Ferruccio, dove dimora cortesia, e non del tutto se n'è gito fuora il valore.

Vi faceva dunque difetto in quel vostro *rispondere* anche il senso grossolano, caro il mio signor Ubaldino Peruzzi, già *in votis* presidente del consiglio dei ministri, e *ora presidente* del consiglio provinciale di Firenze!

Stimabile signor barone, se voi vogliate non sentir più a parlare di *camorristi*, e di briganti, e di malandrini, e di *mafia* e di *omertà* (barbara lingua d'*uomini barbarissimi*) non mandateli già all'isola di Sardegna, dove il colonnello Gallo trovò modo di far desiderare a' due terzi del *genere umano la condanna ai lavori forzati* 2); ma adoperatevi acciò che, abolita quella immensa negazione del buon senso che si chiama il codice penale, un altro se *ne faccia secondo* la ragione dei tempi, nel quale ultima e paurosa pena sia la privazione della famiglia e della patria, vale a dire le deportazione a un'isola rimota. E di ciò basti 3).

A udire certuni parlare o scrivere della Sardegna o de' sardi è proprio una delizia, conoscendo l'una e gli altri poco più di quello conoscono il Congo e il Monopotapa. Che se parlino o scrivano (ciò che non voglio credere) col proposito di fare oltraggio, o noi lo respingiamo loro sulla faccia, e non ci peritiamo a dire che di civiltà e di moralità, ne sappiamo un punto più di essi....

Non vi sono ignote, pressantissimo signor Bettino, le manifestazioni politiche di Cagliari. Non è già, che una mano di uomini onesti, ma illusi, valgano a travolgere la *pubblica opinione a tal* punto, da *infranciosare la popolazione* più anti-francese che sia; dappoichè se la Francia è in uggia a tutta l'Europa per quelle sue curiose *pretendenze di preponderanza* e quasi di dittatura, lo è in misura fuor di paragone maggiore nella patria mia. I francesi avrebbero a fare con un popolo che non vuol *saperne de' gigli reali nè dell' Aquila imperiale*, nè soprattutto delle chicchiriate di quel loro gallo insolente e superbo. Ma sia lode al vero, il governo italiano è esso tale, che *non faccia desiderare*, non dico già governo migliore, chè pessimo dei governi è sempre il governo straniero, ma un rivolgimento qualunque di Stato? Non io mi fo a suggerirvi misure di rigore contro codesti commedianti, che rappresentano così male una brutta commedia. Ma fate, in nome di Dio, che non sia possibile un' altra messa in iscena, talchè gli ascoltatori ne fremano in luogo di sbadigliare!... Io apprezzo quanto altri il retto e alto vostro carattere; e leggendo in alcuni stracci di giornali darvisi la baia, perchè non vi sapeva grado il dono di due milioni e mezzo d'uomini per cambiale della Francia, mi ricorreva alla mente la storia della *palce e del leone*. Su voi metto fede grandissima, perchè voi odiate i patti politici stretti *non æquo fœdere*, perchè non tollerate pure l'apparenza di vassallaggio della *primogenita tra le nazioni*, perchè aborrite le alleanze esclusive, perchè esecrate i matrimonii mostruosi... Ma per Dio! fate un pò di lezione alle due o tre *serque di gallicizzanti dell'isola*, e scrivete una di quelle vostre linee pepate al governo francese, acciocchè si contenti di promuovere a maggior seggio quel *suo console in Cagliari, dove l'aria potrebbe* spirare micidiale per lui.... E se ci metto un pò caldo io scrivendo di dominazione celtica nell'isola, e voi perdonate a uomo per *istinti di paese e per tr*adizioni di famiglia misogallo nel più profondo dell'animo; secondochè potrete apprendere dall' autore della *Storia moderna di Sardegna* da quello stesso, *per* cui fece dar fuori una legge ridevolmente assurda un cotal uomo assai più di cognome Cortese, che di fatti.

Tutte le provincie del regno, qual più, qual meno, hanno strade ferrate. Sola chi sa perchè? non ne ha punto nè fiato Sardegna. E pure il catasto dell'isola è fra gli altri tutti il più severo. Ricordano ogni tratto la Sardegna i *ministri* delle finanze: sventura che non la ricordino i ministri dei lavori pubblici. La legge della strada ferrata per l'isola c'è, ma il fatto della strada non c'è. Il senatore Paleocapa intendeva dotare l'isola di strade carreggiabili, *di porti, di fari*, e *non so di quante altre cose* e buone e belle; pur io, esclamava egli, vo' che i sardi si assidano al convitto nazionale. L'ottimo vecchio non s'avvedeva, che lo Stato avrebbe imitato quel primogenito, il quale, adunati, a banchetto i suoi *minori fratelli, facesse* lor dispensare il pane di fior di farina, e solo all'uno di essi, maggior di età, forse ancora di meriti, mettere innanzi il pane *inferigno*. Si *profondono i milioni* per le strade romane, si fanno prestiti e di ogni maniera agevolezze alle strade di tutte le altre provincie. Ma Dio ne guardi di voltare un *pensiero alle strade ferrate* dell' isola! Stefano Jacini mi è simpatico: ma non mi è simpatica la sua logica, conciossiachè io non arrivo a indovinare il *perchè egli*, tanto dolce di pasta con tutte le Compagnie delle strade ferrate, alle quali lascia fare un pò troppo quello che vogliono, percepire lucri ingordi e *ognora crescenti, si mostri* poi cotanto severo verso questa *unica* Compagnia, quanto compiacente e benigno si palesa il senatore e ministro Antonio Scialoia colla sua *unica Banca nazionale*. E voi, signor barone di Broglio, dissimulate, voi tacete? Non per questo noi ci daremo al diavolo, o vogliam dire alla Francia, non saremo autono-

1) Nel gennaio 1864.

2) Letti di ferro, materassi soffici, dimore piacevoli, ameni giardini, trattamento da collegiali.... secolo umanitario!

3) E basterebbe; se non fosse la colonia di dugento monaci palermitani da voi raccomandati alla ospitalità dell'isola. Luogo di deportazione chiamavala, dimenticando ch'egli stesso è napoletano, persino l'onorevole deputato Ricciardi.

misti, nè clericali, nè mazziniani. Ben vi so dire che se non muterete verso, la Sardegna vi manderà una dozzina di demoni al Parlamento, nè già di demoni ciancianti e gridanti, sì di demoni sapienti e operanti.

La città di Cagliari volle assumere il prestito nazionale, ma la *facoltà di assumerlo gli fu negata* dal ministro del tesoro. Non penso sia bene, che municipii o provincie s' addossino di tal fatta obblighi, ma peggio è lo astrignere i corpi *morali*, più o meno direttamente, a sobbarcarsi alle proposte usuraie dell' unica Banca nazionale. La Banca unica è una ingiustizia, una vessazione, un assurdo, è un modo privilegiato di arricchire i capitalisti a scapito di tutte le altre classi sociali.

« S' io dico ver l'effetto no 'l nascondo. »

La banca strarrichisce, i cittadini immiseriscono di giorno in giorno. Questa terribile condizione di cose dovrà essere rincarata dal patrocinio dello Stato? Andate là che non è questo il modo di governare popoli civili! Voi lasciate ai municipi l'arbitrio strano di succhiare i contribuenti insino al sangue; voi li abbandonate in mano a ogni consiglio di comuni rurali, *dove spesso non si trova* il consiglio anche a cercarlo colla lanterna di Diogene; poi se un municipio s'offre di venire in aiuto dei cittadini senza danno del tesoro *comunale, voi lo* astringete a darsi, legato mani e piedi, a quell' *Unica* che al pianto dei popoli non sempre si vede a piangere!

Per la qual cosa bene assai replicò al ministro quel municipio a modo spartano — respingo risolutamente il suggerimento di mescolarmi colla banca nazionale, vo' accordarmi con altri che mi fanno patti meno indiscreti; il rifiuto del governo sarà seguito dalla dismessione dell'intiero Consiglio. Così va fatto, e mi giova credere, che tale risoluzione non debba al postutto spiacere a quel vivido e forte ingegno che è il senatore Scialoja.

Eccomi all'ultimo fatto, nella esposizione del quale non vorrei tingere la penna nel fiele; e però sarò breve il meglio ch'io possa ove non forse avvenga quello che suole avvenire; che cioè la moltitudine delle parole mi faccia cadere in fallo.

Otto centinaia di soldati congedati di seconda categoria, sardi isolani tutti, s'imbarcarano nel porto di Livorno sopra il *Principe Umberto*, nave di tale portata da non poterne ricevere un numero maggiore. Malgrado ciò fecesi navigare al Varignano *per prendervi, e vi furon presi*, altri cinquecentoventi soldati pure in congedo, tra i quali erano centoquarantaquattro siciliani. Alcuni di costoro escivano *dal Lazzaretto appena convalescenti*, altri molti non avevano ancora scontato il pericolo della quarantena. Accadde che, parte per lo accalcamento di un numero straordinario di passeggieri, parte perchè in alcuni il germe del cholera non era ancora distrutto, si sviluppò a bordo la malattia, e morirono tre soldati lungo la traversata, un quarto, tosto arrivata a Cagliari la nave, tre altri entro quel Lazzaretto. E sappiate, signor barone, che il bastimento mancava delle provvitse necessarie per quelle centinaia d'uomini, la galletta verminosa, l'acqua insufficiente, e che, giuntivi con fame e con sete, dovettero per due notti serenare a cielo scoperto, vestiti di tela, senza coperte, senza tende, non essendo il Lazzaretto preparato a ricevere quella moltitudine. 1).

E dopo ciò sapete voi, riverito mio signor barone, quello che ho a dirvi in nome e per parte della città di Cagliari? *Così trattate voi l'isola di Sardegna*? Avete voi contati i sospiri delle madri, i gemiti delle spose dei trapassati? E se voi non li avete contati, noi sì li abbiamo contati, esimio sig. *presidente* del Consiglio dei ministri! E la nostra aritmetica ci basta per contare il numero dei soldati, nè renitenti nè vili, che noi diamo allo esercito nazionale, e il numero dei graduati e delle medaglie d'onore prese dai nostri, ci dà il diritto di dirvi, che la milizia sarda ha surrogato benissimo la milizia savoiarda, e che l' esercito italiano ha forse soldati pari non migliori dei sardi. Le quali cose essendo, non stimo v' abbian dato più della parte vostra i membri della Giunta municipale di Cagliari in que' loro considerando, che io direi essere siccome tanti brillanti, i quali adornano una corona d' oro finissimo:

Considerando che verso i medesimi (soldati) si è proceduto in modo tale da degradare la nazione la più barbara;

Che ben altri riguardi e ben altro trattamento dee meritare, chi va a sacrificare la propria vita pel bene della patria;

1) Si è messo in sodo che nella traversata i soldati erano così stretti l'uno all'altro, che dovevano provvedere ai loro bisogni naturali in piedi e senza potersi muovere!! e che dei morti a bordo del bastimento non si potè avere conoscenza se non tre ore dopo, che avevano esalato l'ultimo fiato, per la strettezza tormentosa in cui stavano come inchiodati!!!

Che fatti somiglianti compromettono gravemente il decoro del governo, e fanno prendere in uggia il servizio militare;

Che caricando un numero di persone quasi doppio della portata del bastimento, imbarcando persone affette da malattia contagiosa, mancando delle necessarie provviste di bordo, sonosi apertamente violate le leggi di marina e di salute pubblica;

Che sarebbe stata importata la malattia in questa isola, che grazie al cielo si è finora preservata, se non si fosse sviluppata a bordo *prima* dell' arrivo del *bastimento*;

Che tanta imprudenza la quale confina col misfatto è stata cagione di gravissime spese al governo, poichè, se gli *ottocento uomini imbarcati a Livorno* e che costituivano l' intiero carico del bastimento si fossero portati direttamente a Cagliari, sarebbero tosto andati alle loro case, e *l'erario dello Stato non sarebbe andato* incontro alle spese, cui ora soggiace per le stallie del bastimento e per far scontare a mille trecentoventi uomini la contumacia nel Lazzaretto pel periodo massimo;

Che dovesi anche mettere a calcolo, oltre i patemi d' animo, il danno che si reca all' isola, e specialmente alle famiglie dei contingenti per le tante giornate di lavoro che questi perdono, massime nella presente stagione dei grandi lavori agrarii;

La giunta municipale unanime delibera rassegnare al governo copia del presente verbale, pregandolo di far procedere ad una inchiesta, acciò fatti così gravi che *tornano a scredito del governo* e a danno dei cittadini non rimangano impuniti, nè si rinnovino. 2)

Ah! *signor barone mio stimabilissimo, se mai* durante il corso della mia vita mi si è slargato il cuore e rinfrescato il fegato per prosperi avvenimenti, io vi giuro che *non ebbi mai a provare tanta e tanta viva commozione*, quanta ne provai nel leggere questo prezioso documento. Imperocchè a me pareva che la pazienza proverbiale de' *sardi fosse ita tant'oltre*, che mattezza fosse quasi lo sperarne sanazione, ond' io sentii, leggendo, quella scossa che si sente nello acquisto de' beni insperati. Su via, mandate subito le insegne di grande ufficiale de' soliti santi all' animoso commendatore Edmondo Roberti marchese di S. Tommaso e sindaco degnissimo del municipio cagliaritano, mandate alcun che di simile all' assessore municipale avv. Valle e al segretario cav. Fortunato Cossu-Baille. Si butta la decorazione mauriziana ai cani, ai gatti, ai cavalli, e *fra* non molto leveranno rumore per averla anche i buoi e i muli loro consanguinei; perchè mo' non si avrà a dare a pubblici ufficiali ai quali basta il coraggio di *dire il vero* in faccia ai ministri? Ma innanzi tutto fate ragione ai richiami del municipio cagliaritano. Pensate che pure in Sardegna, *come dappertutto altrove, vivono colla coscienza* dei loro diritti anime immortali! Pensate che non mancherà pure a voi la vostra parte di biasimo o di lode, *quando a taluno dei miei compatrioti verrà il destro* di dettare la storia libera dei popoli martoriati, anzichè la storia cortigiana dei principi!!

Io sono, signor barone, molto rispettosamente

Vostro per obbedirvi
Giovanni Siotto Pintor
Senatore del Regno.

2) Sottoscritti il sindaco Roberti, l'assessore Valle, il segretario Cossu-Baille.

LA NAVIGAZIONE ADRIATICO - ORIENTALE.

Se non i *primi, non fummo certo degli ultimi* a trattare l'importantissimo argomento delle comunicazioni marittime da aprirsi a Venezia per far rifiorire il suo *commercio*, caduto troppo al basso per le arti dell'Austria, che intendeva soltanto a favorire il porto di Trieste. Per rialzare la sua influenza *commerciale* e per combattere la prevalenza che s'ebbero finora i vapori del Lloyd austriaco, a Venezia è assolutamente necessaria una linea diretta e sollecita col Levante, e un' altra che la metta in comunicazione coi porti di tutta la costa italiana.

La onorevole Camera di Commercio di Venezia ha sentito questo bisogno, e con quella solerzia che mette sempre in tutto quanto può favorire gl'interessi de' suoi rappresentanti, avanzava di questi giorni al Ministero dei lavori pubblici la Memoria che pubblichiamo qui di seguito.

Eccellenza,

« Uno dei più imperiosi bisogni pel risorgimento economico di Venezia è il completamento di alcune linee ferroviarie e la costruzione di nuovi tronchi di congiunzione alle arterie principali del nostro Regno e dell'estero, nonchè l'istituzione di periodici, regolari, opportuni servizi marittimi.

Quanto alle linee ferroviarie, un colpo d'occhio soltanto alle carte fin qui pubblicate persuaderà come all'estero e nel nostro Regno sieno qua e là fitte a boscaglia, mentre sul territorio veneto furono così raramente disseminate, che non tutte le stesse Provincie sono fra loro congiunte in onta l'importanza produttiva,

Rispetto poi ai servizi marittimi, ognuno sa come Venezia sia stata fin qui tributaria alla Società di navigazione del Lloyd austriaco, la quale, sostenuta validamente da quel Governo, gli rendeva riconoscenza mantenendo suddito il commercio di Venezia a quello di Trieste nel trasporto delle merci al lontano Oriente, per le quali la Società suddetta intraprende e consuma quattro viaggi mensili *diretti che hanno per punto di arrivo* Alessandria d'Egitto, come si vede dall'allegata tabella.

Per effetto della posposizione ch'ebbe sempre questa nostra città nel trattamento delle mercanzie a quella volta spedite per Trieste, furono incoate trattative in passato allo scopo di ottenere un servizio diretto di vapori da Venezia ad Alessandria.

Ma la Società, cui gradiva il giuoco per favorire la rivale Trieste, oppose tali difficoltà, per cui la Camera fu obbligata a desistere dalle pratiche iniziate, e a subire l'amara legge dettata dalle circostanze d'allora.

Per buona ventura, i destini, lungamente attesi, ebbero il sospirato compimento e Venezia non ha più *una straniera* matrigna che biecamente la guardi, ma è finalmente riunita alla sua naturale famiglia per cui ha sempre moralmente vissuto.

La *vita stentata però* che trasse fin qui reclama provvedimenti maggiori che non sieno gli ordinari; larghezza di vedute nello sviluppo futuro del commercio piuttostochè nell'attualità fiacca e snervata dalla durata lotta e dalle circostanze generali degli Stati; pronta e determinata esecuzione.

Due linee marittime essenzialmente interessano a Venezia: l'una diretta per Alessandria d'Egitto toccando Brindisi, escluso ogni trasbordo; l'altra che percorrendo la costa d'Italia e toccati i più importanti scali del nostro commercio si porti fino a Corfù e dalle isole a Costantinopoli, completando con questo prolungamento il servizio d'Oriente, separatamente attivato per l'Egitto.

Riguardo alla linea diretta da Venezia ad Alessandria non può cader dubbio ch'essa è d'un urgente necessità per emanciparci dal Lloyd austriaco di cui fummo troppo lungamente tributari, e per dar impulso, con un servizio periodico, costante ed abbreviato, a quel commercio che non poteva svolgersi su ampia scala fino a tanto che le nostre merci giunte a Trieste partivano e non partivano, secondo il caso e la volontà altrui per Alessandria d'Egitto; fino a tanto che colà arrivate subivano la legge di una preferenza, di cui la Società austriaca disponeva dispoticamente a favore di Trieste e a danno totale di Venezia.

Lo imperchè, per reggerci anche oggidì contro la concorrenza che ci si farà tanto più accanita, è indispensabile che i battelli a vapore destinati a questo servizio speciale compiano i loro viaggi periodici con regolarità non solo, ma con una velocità di corsa che avanzi quella dei piroscafi austriaci, e con tale una mitezza di tariffe che reggano a petto di quelle attualmente in vigore presso il Lloyd, delle quali si accompagna un esemplare, e che in qualunque ipotesi, anche di ulteriori riduzioni, presentino sempre un vantaggio assoluto.

Quanto poi all'altra linea lungo la costa italiana, le isole e Costantinopoli, la sua utilità nei rapporti commerciali e *nelle future situazioni* è di un' evidenza che non addimanda spiegazioni, ma che esige eguali sollecitudini per parte del Governo nazionale. La storia di altre epoche ci addita secura su quali vestigie noi dobbiamo camminare in appresso per renderci egualmente forti ed egualmente rispettati.

Che se le statistiche sull'andamento del commercio coll'Egitto, che si ebbe fin qui, presentano delle cifre meschine, convien por mente alle condizioni generali dei paesi e a quelle particolari di Venezia ed alla difficoltà di sceverare dalla numerica che rappresenta il commercio con Trieste, tut-

to ciò ch'era destinato per Alessandria che compariva invece nelle spedizioni di quella piazza.

D'altronde il più vicino compimento di alcune opere colossali, d'onde avrà rinomanza il nostro secolo, preparano più ridente terreno alle speculazioni e a quel grande movimento, di cui l'Oriente diventerà una delle principali arterie.

E di più, è fuor di quistione, che se il servizio del Lloyd incerto, stentato, qualche volta forse angariatore, distoglieva il nostro commercio dalla linea di Alessandria; un' istituzione regolare, costante, più sollecita deve recare risultati opposti e quindi operosità di lavoro ed estenzione a vari articoli di cui non fu ancora iniziato il movimento, o si mantenne in una povera cerchia.

Fissato per Venezia il bisogno assoluto d'istituire queste due linee marittime che presentino le desiderate prerogative, la Camera non si sofferma punto a discutere sulle Società ch'esser dovessero chiamate a prestare questo servizio, o sugli eventuali compensi da darsi per viaggi non contemplati negli anteriori contratti.

Dessa non ha idee preconcette, non simpatia per privilegi, non preferenze per l'una piuttostochè per l'altra associazione, per questo piuttostochè per quel progetto. Essa non ha che un principio e uno scopo, quello cioè per cui si ripete che si attivino al più presto le due discorse linee marittime, e che il loro servizio a tutta la maggior sua brevità accoppi delle tariffe che sieno incontrastabilmente inferiori a quelle attualmente in vigore non solo, ma alle altre ancora che si pubblicassero in seguito per lottare con queste nuove forze marittime.

A ciò provvederá saggiamente V. E. collo studio severo ed imparziale dei nuovi progetti, la cui vastità non sarà, sperasi, di ostacolo ad un attivazione che si desidera la più pronta e la più completa.

Che se il Governo nazionale dovrà perciò per un periodo di tempo, che non sarà forse che di esperimento, soggiacere ad un peso, non sarà questo un enorme fardello nel bilancio imponente dello Stato, e d'altronde Venezia, che perseverò nei sacrifizi per l'unificazione d'Italia, non dovrà essere nè respinta, nè tacciata d'indiscrezione se oggi, redenta, reclama il concorso delle cento città sorelle pei gravi bisogni nei quali versa, e provvedendo ai quali non ne vantaggierà il nostro paese soltanto ma per esso la nazion intera, che aspetta la sua grandezza dalla comune prosperità.

Voglia V. E. fino da questo momento inaugurare sotto felici auspici le sorti di una città, a cui se furono lungamente avversi i destini, sorrideranno certo le nazionali simpatie e il volere del parlamento italiano.

Venezia, 24 novembre 1866.

Firmato IL PRESIDENTE
N. ANTONINI.

Cose di Città e Provincia.

— Mercordì sera si è radunato il nostro Consiglio Comunale. Fra le altre deliberazioni si è presa quella d'incaricare la Congregazione Provinciale perchè faccia le pratiche opportune onde indurre il governo ad accordar un sussidio di un milione pell'incanalamento del Ledra. Noi abbiamo già avvertito il pubblico che abbiamo pronta una Compagnia inglese che si assumerebbe questo lavoro, tanto per conto proprio quando il governo venisse in aiuto, come per conto esclusivo dei Comuni; ma chi ha tenuto dietro a quanto siamo andati scrivendo da parecchi anni su questo argomento, avrà potuto capacitarsi che noi abbiamo sempre insistito perchè il lavoro venga eseguito per conto dei Comuni, e ne abbiamo anche esposte le ragioni e le ripeteremo, quando si presenterà il caso che la Provincia venga chiamata a pronunciarsi. Intanto è da lusingarsi che il governo del Re voglia accedere alla domanda che gli verrà avanzata dalla Congregazione.

— Se qualche povero diavolo, in mancanza di un luogo opportuno, s'azzardasse di far scaricare delle legna sulla strada anche presso la porta di casa sua, le guardie comunali sarebbero lì pronte a vietarne la spaccatura e ad obbligare il padrone a far sgombrare sull'istante la via. In certi casi questo rigore del Municipio possiamo anche giustificarlo, semprechè abbia altrimenti disposto onde le famiglie non abbiano ad impazzire pella provvista delle legna, ciò che non ci consta se ancora sia stato fatto. — Ma come è poi che la contrada Rialto è tutto il santo giorno ingombra di carri, di carrette e di omnibus di ogni calibro, in modo da impedire, non che il passaggio di una carrozza, quello perfino di una persona, quando non le spiaccia lordarsi il vestito? E le guardie filano diritte senza darsene per intese! Abbiamo altre volte accennato a questo inconveniente, e ci lusinghiamo di non avere più bisogno di parlarne.

— Da diversi rispettabili cittadini ci vengono porte delle continue lagnanze perchè si lasciano girare i cani senza museruola. Si vuol forse spettare qualche disgrazia? E non val meglio prevenirla con severe misure? Anche di questo teniamo ricordato l'onorevole Municipio.

— Questa è la settimana delle lagnanze. Le famiglie che non abbiano un'abitazione con tutte le comodità necessarie all'uso della vita, e ve ne sono molte in città, non sanno più dove dar la testa per far asciugare il bucato. Nei luoghi anche un poco remoti non è più permesso di stendere la biancherie; non si può appenderla dalle finestre delle case, ed è vietato di farlo anche fuori appena di alcune delle porte della città. Ma dunque come la intendono quei signori del Municipio? Che pensino a destinare un luogo qualunque che sia a portato di tutti, se pur intendono che certi ordini vengano rispettati. Se no, no. —

— Il Sindaco e la Giunta municipale hanno presentato le loro dimissioni, e non già pelle discordie sorte in Consiglio a proposito della riforma scolastica e della nomina dei maestri, come troviamo nel *Giornale di Udine*; la causa di queste rinunzie là si deve rintracciare nell'affare dell'imprestito.

Come poi il Consiglio abbia rigettato le proposte fatte dalla Commissione incaricata di esaminare i titoli dei concorrenti, è tal cosa che non sappiamo spiegarci. O la Commissione eletta a quest'ufficio aveva la fiducia del Consiglio e non si doveva così su due piedi disapprovare interamente il suo operato; o non godeva di questa fiducia e non si doveva nominarla e ricorrere fin da principio ad altre persone. È veramente doloroso che certi padri della patria, anche nelle quistioni di pubblico bene, facciamo sempre prevalere le preferenze personali.

— Il Municipio ha emanate le opportune disposizioni pella formazione dell'Anagrafi della Città. *Avevamo dunque ragione quando sostenevamo* che il sig. Pavan gettava tempo e denaro perchè non conosceva i buoni sistemi da adottarsi pel buon fine di questo lavoro. Cosa diranno adesso i suoi amici che lo credevano un'arca di scienza?

PARTE COMMERCIALE

Sete

Udine 7 dicembre.

Anche la nostra piazza ha finalmente abbandonato quella riserva cui si credeva obbligata pelle notizie poco favorevoli che si andava ricevendo dalle piazze di consumo, e spinta da quel poco di movimento che si è spiegato in questi ultimi giorni a Milano, ha fatto un primo passo verso quella *ripresa* che può venir giustificata dalla estrema riduzione delle nostre rimanenze, Infatti andarono vendute nel corso della settimana:

Lib. 700	trame	classiche	d. 26/30	ad	L.	37.—
» 1300	»	corr. miste	» 30/45	»	»	32.90
» 600	»	belle corr.	» 24/30	»	»	36.50
» 500	»	mazzami	» 30/50	»	»	31.50

Come si vede la domanda si portò quasi esclusivamente sulle lavorate, ma sempre a prezzi miti, poichè di rialzi sugli ultimi corsi non si vuol assolutamente saperne. Si avrebbe fatto anche qualche cosa in greggio, quando i filandieri si fossero adattati a delle concessioni; ma come non credono ancora giunto il momento di piegarsi alle esigenze del consumo, le transazioni in quest' articolo furono affatto nulle.

Lione 4 dicembre.

Si può dire che da quasi tre mesi le settimane si succedono e si rassomigliano pel nostro mercato della seta. Le poche commissioni ricevute da ultimo in fabbrica pel consumo di Parigi, non ebbero finora quella importanza che valesse a togliere la nostra piazza dall'atonia in cui langue da sì lungo tempo. Le transazioni non sono nè più animate, nè più calme di quello lo fossero quindici giorni o tre settimane addietro; continuano tuttora lo stesso andamento senza scosse e senza vivacità. La cifra della nostra Stagionatura s'aggira sempre fra i 40 ai 45.000 chilogrammi per settimana, in luogo di 60 a 70.000 ch'ella registrava nelle corrispondenti settimane del 1865.

Conviene dunque rassegnarsi, giacchè non sappiamo trovar buone ragioni che ci facciano presentire un favorevole cambiamento. La stagione è ormai troppo avanzata; i prezzi sono inoltre troppo elevati e le notizie d'America troppo oscure ed incerte perchè possa aver luogo un vero miglioramento. La campagna pella primavera è pressochè mancata, l'avvicinarsi dell'Esposizione, in luogo di favorire questo commercio, gli è piuttosto di danno: ed infatti ella viene troppo tardi pella vendita delle stoffe di primavera. L'apertura non ha luogo che al primo di maggio, ed è ben naturale che l'affluenza dei forestieri non possa farsi sentire che nel corso dei mesi di giugno e di luglio. All'incontro è molto probabile che le commissioni pella seguente stagione d'inverno vengano anticipate di due a tre mesi; ed ognuno vorrà trovarsi provvisto se non per l'Esposizione, almeno per i mesi di giugno e luglio.

E noi lo speriamo, tanto più che delle prove serie si vanno già tentando in questo senso, principalmente in stoffe richissime ed in *façonnés* di finissimo gusto. Tutto c'indica che la moda subirà trasformazione e che l'epoca della Esposizione universale è chiamata a constatare la rivoluzione che sta preparandosi.

Il battello a vapore della Compagnia peninsulare ed orientale arrivato a Marsiglia il 25 novembre, ci ha portato le notizie di Shanghai dell'8 ottobre, e di Yoyohama del 28 settembre. Si continuava a pagare su quei mercati dei prezzi alti; cioè da 600 a 620 taels pelle tsalle terze e da 900 a930 piastre pelle prime Mybashi.

La settimana si è aperta quest'oggi con discreti affari. Passarono alla Condizione 39 balle organzini — 35 balle trame — 28 balle greggie: pesate 18 balle.

Milano 5 dicembre

Possiamo finalmente annunziarvi che il nostro mercato della seta si è alquanto ridestato da quella prostazione in cui languiva da parecchie settimane. La ottava si è aperta con buone disposizioni agli acquisti in ogni qualità a merito, ma colla solita preferenza per le lavorate.

Ebbero quindi luogo operazioni vivissime nello scarso quantitativo di lavorato esistenti in piazza, ed in poche ore le disponibili vennero collocate con un leggero aumento nei prezzi.

Praticaronsi per trame belle 20|24 L. 114;50 e 115; ugual titolo b. c. L. 112 a 1123; correnti da L. 109 50 a 110 50; 24|28 b. c. L. 108 a 109; 26|30 L. 107 50 a 108; belle 26|30 L. 1114 a 1115.

Le qualità composte 24|30. 26|32, 28| 34, e 28|36 migliorarono pure i loro corsi di qualche lira.

Nelle qualità asiatiche ebbero luogo alcuni importanti acquisti in trame chinesi a g. c. a L. 114 e 114 50 per 40|60.

Anche *negli organzini strafilati, specialmente nel* le qualità classiche e di marca, si constatarono prezzi distintissimi, essendo state vendute alcune balle di quest'articolo nel titolo di 16|20 a L. 123 in oro; altre di quatià sublimi 18|22 a L. 127; stesso titolo qualità buona corrente L. 134; 22|26 b. c. L. 115 50.

Riguardo alle greggie si esitarono parecchie balle Trentine qualità b. c. 13|15 a L. 94 e 94 50; nostrane b. c. 11|14 a L. 101 50.

Il movimento di attività d'oggi non influì punto sui cascami, i quali rimasero negletti e senza compratori, meno il doppio greggio bello che era domandato.

OLINTO VATRI *Redattore responsabile.*

MOVIMENTO DELLE STAGIONAT. D'EUROPA

CITTA'	Mese	Balle	Kilogr.
UDINE	dal 2 al 7 Dicembre	—	1581
LIONE	» 23 » 30 Novembre	733	47307
S.t ETIENNE	» 22 » 30 »	126	6339
AUBENAS	» 23 » 29 »	52	4272
CREFELD	» 18 » 24 »	130	6091
ELBERFELD	» 18 » 24 »	53	2969
ZURIGO	» 15 » 22 »	120	6314
TORINO	» 1 » 31 Ottobre	813	55510
MILANO	» 29 » 5 »	470	38215
VIENNA	» — » — »	—	—

MOVIMENTO DEI DOCKS DI LONDRA

Qualità	IMPORTAZIONE dal 10 al 17 novembre	CONSEGNE dal 10 al 17 novembre	STOCK al 17 novembre 1866
GREGGIE BENGALE	345	206	5796
» CHINA	1179	984	12224
» GIAPPONE	465	266	3119
» CANTON	26	199	2738
» DIVERSE	5	9	453
TOTALE	2020	1634	24330

MOVIMENTO DEI DOCKS DI LIONE

Qualità	ENTRATE dal 1 al 30 novembre	USCITE dal 1 al 30 novembre	STOCK al 30 novembre
GREGGIE	—	—	—
TRAME	—	—	—
ORGANZINI	—	—	—
TOTALE	—	—	—

Udine, Tip. Jacob Comelegna.